

A PASQUA METTI IL DITO NELLA PIAGA!

Vi invito ad entrare in questo racconto lasciandovi guidare alle domande che emergono dal testo perché quello delle domande aperte è «il modo di procedere» che ci consegna Tommaso, domanda vivente ed esigente al Signore e ai suoi fratelli.

Questo testo abitato dalle domande ritira dentro al Vangelo anche noi, che non eravamo con Maddalena al sepolcro e che non eravamo con i discepoli nel cenacolo, così pare almeno ad una prima lettura.

Entriamo in punta di piedi nel testo guardano luogo tempo e personaggio che fanno vivere il racconto: Siamo all'interno del cenacolo, dove è stata consumata l'ultima cena e dove i discepoli si nascondono. Le porte sono sigillate, così come i cuori e le menti dei discepoli ancora frastornati dalla paura e dal vaneggiamento di alcune donne che dicono di aver visto Gesù vivo.

Nei primi versetti siamo nel giorno della Resurrezione, "il primo giorno dopo il sabato". Poi dopo qualche versetto ci ritroviamo catapultati ad 8 giorni dopo: siamo già nel ritmo settimanale della chiesa primitiva e della chiesa di ogni tempo, lì il Signore riappare.

I personaggi sulla scena determinano la divisione del testo:

V.19-23 I discepoli e Gesù

V.24-25 i discepoli con Tommaso

V.26-29 i discepoli con Tommaso e Gesù

Anche i personaggi sembrano consegnarci il racconto delle dinamiche della chiesa primitiva: impegnanti nella vita fraterna, nel ritrovare il modo di vedere presente il Signore e nel trasmetterlo a chi non c'era.

Ma capiamo cosa succede nel racconto. Innanzitutto la prima apparizione: la sera di quello stesso giorno il Signore appare a loro. Passa dalle porte chiuse, ma questo non ci sorprende: è il Signore; non ci sorprende nemmeno che le porte siano chiuse: Maddalena ha portato l'annuncio, ma lo shock di quei giorni avrà immobilizzato i discepoli e poi, ad una donna, non è così facile credere.

Quello che si sorprende, invece, sono le parole del Signore: *pace a voi!* Meraviglioso: **quante cose avrebbe potuto, dire il Signore?** invece dice *pace a voi!* Dopo questi tre giorni...pace a voi! Cosa avrebbe potuto dire il Signore, dopo quella cena in cui si era confidato con loro, si era spezzato per loro? Dopo quella sera in cui si era chinato sui loro piedi, dopo quella notte quando dopo il bacio di Giuda aveva visto ad uno ad uno i suoi discepoli dileguarsi? Dopo aver cercato ed incrociato lo sguardo di Pietro al canto di un gallo e dopo aver sentito, ne sono certa, il tintinnio delle monete sul pavimento del sinedrio e un tonfo di silenzio in fondo al cuore quando Giuda si stava impiccando?

Cosa avrebbe potuto dire dopo la solitudine in cui lo avevano lasciato quando, dall'alto della croce, li aveva cercati per rassicurarli e aveva trovato solo il discepolo amato?

Eppure nemmeno una parola su questo: solamente «pace a voi!»

E poi il gesto «mostrò loro le mani e il fianco»: non mostra la vita innanzitutto, mostra la morte, la morte vinta, la morte schiacciata. **Perché il Signore dice pace a voi! E mostra loro le mani e i fianchi?**

L'evangelista commenta sobrio: «i discepoli gioirono nel vedere il Signore», ma ancora viene da chiedersi: hanno visto il Signore o hanno visto la morte schiacciata? La loro reazione sembra un po' tiepida: hanno rivisto il Signore, il loro maestro...**ma le hanno viste davvero quelle piaghe? Vi sono entrati?**

Al versetto 24: improvvisamente si salta sull'ordinarietà della giornata seguente: non si dice che il Signore se ne è andato, ma evidentemente non è più con loro, se i discepoli raccontano a Tommaso l'accaduto.

«Tommaso non era con loro»: si dice solo qui! Quando il Signore è venuto tra i suoi non si è accorto della sua assenza, non li ha contati? certo non ha preso nota di chi mancava e comunque non ne ha fatto parola con gli altri, certo si sarà accorto che mancava Giuda, ma dell'assenza di Tommaso si sarà accorto?

Tommaso non era con loro quando venne Gesù...Dove era Tommaso? Il testo non lo dice, ma ci induce immediatamente a pensare dove altro avrebbe dovuto essere in quella situazione, se non con i suoi fratelli. Basta sapere che non era con loro, non era sul posto, non era al suo posto....

Provate a domandarvi: **perché Tommaso non era con loro?**

Eppure (o proprio a causa di questo) Tommaso tra i 12, è uno dei più irruenti e dei più appassionati: quando Gesù decide di andare a Gerusalemme per visitare Lazzaro ormai morto, lui subito lo asseconda: «veniamo anche noi a morire con te!»

Era anche uno che stava nei ragionamenti, non uno credulone o uno che si faceva abbindolare: quando Gesù, nell'ultima cena, parlando della sua morte, assicurava ai discepoli che l'avrebbero raggiunto, Tommaso non manca di seguire il suo ragionamento e appuntare al Signore: Signore come facciamo, non conosciamo la via? E poi il Signore gli risponderà splendidamente: io sono la via, la verità e la vita

Eppure o proprio per questo Tommaso non era con loro!

Un altro particolare, non irrilevante nel testo, è che l'evangelista si ferma a dire che Tommaso (che è presente fin dall'inizio tra i discepoli di Gesù) è chiamato Didimo -gemello-... come mai solo al capitolo 20, o proprio al capitolo 20 Giovanni, ci dice che **Tommaso è gemello, gemello di chi?**

Al versetto 25: altro passaggio meraviglioso: i discepoli fanno la loro testimonianza, hanno visto il Signore ...bellissimo si sa, quando uno incontra il Signore lo vuole testimoniare...capita anche a noi...ma non una parola sul gesto di Gesù di mostrare le sue ferite, c'è come un pudore, un velo su questo!

La pretesa dei discepoli è questa: Tommaso noi abbiamo visto il Signore: credici!

La reazione di Tommaso è strepitosa e spietata insieme e assomiglia molto alla risposta di tanti nostri contemporanei: *Avete visto il Signore? E le piaghe? e le sue piaghe e piaghe del mondo e le piaghe del mio cuore e quelle che ci infliggiamo a vicenda? Avete visto il Signore, buon per voi! Io voglio entrare in quelle piaghe, io voglio una risposta alle piaghe del mondo! Non era meno di così, quello che lui ci aveva promesso; questa era la pace che ci insegnava, questo era il Regno, questa era la promessa di Dio, lui diceva di essere il più forte, diceva che si è più forti quando si è più deboli. Non per meno di così, io potrò credere.*

Tommaso è più in linea con il cuore del Signore: quando Gesù arriva nel cenacolo mostra le sue piaghe, ma i discepoli quasi non ci fanno caso, perché sono illuminati dalla sua signoria; Tommaso (chissà come faceva a saperlo!) parla proprio di quelle piaghe a cui i discepoli, almeno nel testo, non fanno riferimento.

E poi potrebbe obiettare da sagace contestatore: *se il Signore è risorto cosa fate qua chiusi dentro, andate uscite, portate questo messaggio a tutti: avete aspettato che tornassi: dovevate venirmi a cercare, dovevate andare a cercare chi era perduto, c'è puzza di chiuso, c'è puzza di morto, qua dentro.*

Posso immaginare anche un qualche sdegno dei discepoli nei confronti di una parola così dura di Tommaso: io non credo! E' perentorio, ha lasciato solo una piccola feritoia da dove può tornare ad entrare la luce della fede: *per il resto io non credo! non credo alla vostra testimonianza tiepida, sostenuta da una altrettanto tiepida esperienza del Signore: **le sue piaghe le avete guardate bene?***

Versetto 26. San Gregorio Magno restituisce a Tommaso tutto il suo spessore quando afferma che *"a noi giovò più l'incredulità di Tommaso che non la fede degli apostoli"*. Bellissimo.

Prima ancora è il Signore che restituisce a lui tutta la verità della sua ostinazione. Mentre i discepoli si leccavano le ferite del loro primo annuncio andato a vuoto e avranno già iniziato a parlare dei dogmi o della morale, il Signore torna indietro a riprendere Tommaso, il gemello, e insieme a lui tutti i suoi gemelli di ogni tempo.

Quando papa Francesco ci dice che l'annuncio del Vangelo deve essere sobrio, purificato, essenziale intende esattamente questo. Come chiesa, come cristiani abbiamo il dovere di mostrare le piaghe risorte

del Signore, niente altro, tutto l'altro viene da se...in *Evangelii Gaudium* scrive *non c'è nulla di più solido, di più profondo, di più sicuro, di più consistente e di più saggio di questo annuncio* (EG 165) si riferisce a quell'incontro che Tommaso e tutti i gemelli di oggi esigono.

Il Signore torna, Ancora pace voi! E poi un ordine- che sa di sottomissione all'ostinazione di Tommaso:

Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani;
tendi la tua mano e mettila nel mio fianco;
e non essere incredulo, ma credente!".

E'una scena che si può solo contemplare in ginocchio finendo per dire: Mio Signore e mio Dio.

Ma prima di contemplare questa scena -perché si può solo contemplarla.... mettiamo alcuni paletti.

Nonostante Tommaso abbia una fede barcollante, incredula, piccola fragile... ci sono alcuni elementi che aiutano la sua fede. Allora domandiamoci

Cosa fa bene alla fede di Tommaso?

- tornare nella sua comunità, perché la fede pur tiepida della sua comunità ha riacceso una fioca speranza
- vedere/ contemplare le piaghe del Signore.... Perché dalle piaghe del Signore si può contemplare la sua intenzione fino alla fine.

- una ostinazione aperta alla strabiliante novità di Dio che si lascia convertire dalle nostre stesse incredulità

E ancora cosa ci fa bene della fede di Tommaso?

- ci fa bene sapere che l'essere incredulo di fronte a qualche evento o a qualche scossone della vita non è in contraddizione con il divenire stabilmente credente, anzi lo serve

- ci fa bene la sua fede esigente con la sua comunità, con il suo Signore e ultimamente con se stesso

- ci fa bene una fede di carne, che finisce in ginocchio, una fede che vuole toccare, che non lascia fuori nulla di ciò che appartiene all'uomo.

E per concludere: cosa fa bene alla nostra fede?

- Alla nostra fede fa bene comunità che crede, nelle sue fatiche, resistenze e tiepidezze e ci fa bene sapere che la nostra stessa fede fa bene alla nostra comunità.

- Alla nostra fede fa bene alimentare le domande e non chiuderle o risolverle facilmente o dietro una obbedienza cieca ma anche un po' bigotta

- Infine ci fa bene fare qualche esercizio di fede, qualche pensiero che si conclude irrisolto ma in ginocchio

Questo non è un testo da pensare, è un testo da pregare, è un testo che chiede di prendere confidenza con le piaghe del Signore, che lui continuamente continua a mostrare, continua ad offrire.

Noi spesso diciamo: non mettere il dito nella piaga...il Signore è diverso dice ostinatamente: metti il dito nella piaga... è da lì che potrai contemplare l'Amore.

Roberta Casoli